

L'ULTIMA CINA

DICIASSETTE ANNI

Regia: Zhang Yuan - **Sceneggiatura:** Ning Dai, Yu Hua, Zhu Wen, Zhang Yuan - **Fotografia:** Zhang Xigui - **Montaggio:** Jacopo Quadri - **Interpreti:** Liu Lin, Li Bingbing, Li Yeding - Italia 1999, 90' - **Titolo originale:** Guonian hui jia. Premio speciale alla regia alla Mostra del Cinema di Venezia 1999.

Il film si ispira ad una vicenda realmente accaduta: due sorellastre adolescenti, assai diverse fra loro, non si vogliono molto bene, anche perché i genitori le trattano in maniera diversa. Una Tao Lan, è un po' il brutto anatroccolo della situazione; l'altra, Yu Xiaoqin, è molto più bella ma anche più capricciosa e prepotente, essendo la coccolona del padre. Un giorno Yu Xiaoqin sottrae una somma ai genitori e la nasconde sotto il materasso della sorellastra, che viene incolpata del furto. Tao Lan affronta per strada la ladra e ne nasce una discussione che degenera poiché, esasperata dalla perfidia di Yu Xiaoqin, la prima raccoglie un bastone da terra e le sferra un colpo alla testa, lasciandola secca. Omicidio non voluto, ma la condanna è molto pesante. Ritroviamo diciassette anni dopo, in carcere, l'assassina involontaria. Per buona condotta in occasione del Capodanno le vengono concessi un paio di giorni di licenza in famiglia. Ma lei non sa che farsene, i suoi hanno tagliato i ponti, non si sono mai fatti vivi: ma a questo punto si interessa alla ragazza una giovane ufficiale delle guardie carcerarie che l'accompagnerà a casa e forse riuscirà a farla accettare dai genitori.

Sembra che non accada molto in questo film che non fa mai la voce grossa, neppure nel momento più tragico, più scoperto, dell'uccisione, vista in fretta, per quell'incidente che è; eppure gli intensi primi piani dei personaggi, i lunghi silenzi (il mutismo di Tao Lan, diventata quasi afasica in prigione), le incertezze e gli smarrimenti dei genitori, la decisa, generosa, ma anche incerta disponibilità dell'angelo custode (in tutti i due sensi dell'espressione) fanno di *Diciassette anni* uno splendido film. E rivelatore, più di quel che non appaia ad una prima impressione, nei riguardi dei cambiamenti di un Paese che è uscito da un passato difficile, certo più autentico, in cui le menti più lucide faticano a trovare un senso, una conciliazione con ciò che è stato.

(da Ermanno Comuzio su *Cineforum*)

Un melodramma controllato e commovente, che riflette con toni severi sull'irreversibilità delle nostre azioni e sulla violenza che si annida nei rapporti familiari, ma anche sulla necessità di riscattare il passato [...]. Splendida la parte centrale, con l'odissea della ragazza che non riesce a ritrovare la sua vecchia casa in una Pechino in perenne ricostruzione, come dopo un terremoto.

(da Vincenzo Buccheri su *Segno Cinema*)

"Mi interessava guardare la Pechino operaia con gli occhi di una persona che non ha potuto seguire lo sviluppo tumultuoso degli ultimi dieci anni. D'altro canto tutto quello che è avvenuto in Cina in questo secolo porta il segno di una trasformazione violenta. Eravamo un paese feudale, siamo diventati una repubblica socialista, e oggi siamo uno stato dal capitalismo selvaggio. Le contraddizioni sono fortissime, soprattutto tra quelli che non riescono ad arricchirsi. E sono la maggioranza. [...] La durezza della vita familiare di una coppia di operai a Pechino viene continuamente paragonata alla durezza della vita in un carcere femminile. Dove si è più liberi? Non lo so".

Zhang Yuan